

# Il calice della salvezza

di Alessandro Conti Puorger

<i>Il calice della salvezza</i> _____	1
<i>Il SS. Calice</i> _____	1
<i>Il Santo Graal</i> _____	3
<i>Il tempo della nuova creazione</i> _____	5
<i>Le coppe e i calici nella Torah</i> _____	7
<i>Il calice nei Salmi e nei Profeti</i> _____	9
<i>Il calice dell'ira divina</i> _____	15
<i>Le coppe nell'Apocalisse</i> _____	19
<i>La comunione spirituale</i> _____	21
<i>APPENDICE 1 - Genesi 40 – decriptazione</i> _____	23
<i>APPENDICE 2 - Isaia 51 – Decriptazione</i> _____	27

## Il SS. Calice

Intendo approfondire nella Bibbia il tema del “calice” per enucleare cosa evochi quella parola a partire dall'Antico Testamento in cui si parla di calice di comunione, dell'ira, della salvezza, ecc..

Davanti alla parola calice, però, il primo pensiero che viene alla mente di un cristiano è il SS. Calice dell'ultima cena di Gesù, quando fu istituito il sacramento dell'eucarestia.

L'ultima versione della Bibbia C.E.I., quella del 2008, dal Vangelo di Marco 14,22-23 propone: *“E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Prendete, questo è il mio corpo. Poi prese **un calice** e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è **versato per molti.**”* (//Matteo 26,26-28//Luca22,19-20//1Corinzi 11,24ss) mentre la traduzione del 1975 dice prese **“il calice”**, quindi, uno ben preciso come fosse diverso dagli altri.

Luca 22,19, dopo *“Questo è il mio corpo, che è dato per voi”* aggiunge *“fate questo in memoria di me”* che 1 Corinzi 11,23-26 propone dopo il vino e propone *“Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché venga”*; inoltre, prima, 1 Corinzi 10,16-17 aveva ricordato *“...il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?”*

In tutti questi testi “calice” in greco è *ποτηριον* e in latino *calix*.

Si era prossimi alla festa di *Pesach* che in base agli elementi storici forniti dai Vangeli quell'anno cadeva nell'aprile del 30 d. C., in un giorno di sabato, quindi, in uno *Shabbat Shabbaton*, per cui per la celebrazione familiare ogni casa era da pulire bene ed era da abbellire la stanza della cena con tappeti, quindi, preparare per l'*Haggadah* come comandato dalla Torah e dalla tradizione, nel migliore dei modi con le stoviglie più pregiate a disposizione ponendo speciale

cura per i calici e soprattutto per il calice della benedizione del presidente che nel caso dell'ultima cena fu proprio Gesù.

Ecco che quel SS. Calice che fu usato in quella occasione era in un luogo preciso e faceva parte dell'arredamento della casa ove i Dodici apostoli celebrarono con Gesù, perché per i loro continui spostamenti ovviamente non disponevano di quanto arredare per la festa secondo "l'ordinamento o seder" per la Pasqua; quindi, è importante individuare quale fu il luogo di quella cena e cercare di capire a chi appartenessero gli arredi della casa della festa.

Le indicazioni che fornisce al riguardo il Vangelo di Matteo in 26,17-19, ritenuto da molti per redazione il primo dei "canonici", sono scarse: *"Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua? Ed egli rispose Andate in città da un tale e ditegli: Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli. I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua."*

Il Vangelo di Marco in 14,12-16, ritenuto redatto dal segretario di Pietro che ha riportato le catechesi che fece a Roma, invece, è esauriente e propone vari utili particolari; infatti, dice: *"Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua? Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi. I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua."*

Si apprende poi dal parallelo successivo, Vangelo di Luca 22,7-13, che i discepoli che Gesù mandò a preparare furono Pietro e Giovanni.

Gesù descrive minuziosamente quel luogo come se vi fosse già stato e lascia pensare che fosse il posto a lui solito ove aveva celebrato la Pasqua altre volte, infatti, col dire dell'uomo con la brocca d'acqua il testo pare che intenda precisare che Gesù aveva preso accordi per usare quella sala a Lui cara con gente che conosceva bene.

Gli apostoli d'altronde erano ormai la Sua famiglia, come aveva precisato quando disse *"Mia madre e i miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"* (Luca 8,21).

Quel luogo, poi detto "cenacolo", era nella casa ove dopo la sua morte si riuniva la Chiesa della prima ora, ove discese lo SS., ove furono in preghiera 120 fratelli, appunto un'ampia sala, di una certa Maria, cugina di Barnaba, madre di un Giovanni detto, Marco, proprietaria anche del podere del Getsemani sul "Monte degli Ulivi". (Ved. [www.bibbiaweb.net/bibbia27.pdf](http://www.bibbiaweb.net/bibbia27.pdf) "La prima famiglia uscita dal sepolcro"; [www.bibbiaweb.net/bibbia89.pdf](http://www.bibbiaweb.net/bibbia89.pdf) "I santi biscugini alla conquista del Regno"; [www.bibbiaweb.net/arti116s.htm](http://www.bibbiaweb.net/arti116s.htm) "Le Pasque della Santa Famiglia")

Il Vangelo di Marco, infatti, è più esauriente su quel "cenacolo" perché di fatto Marco descrive quella che era la sua casa a Gerusalemme, del resto si legge in Atti 12,12 che Pietro uscito miracolosamente di prigione *"Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano."* (Atti12,12s)

Altri punti del Vangelo di Marco che presentano versetti speciali che manifestano fatti biografici dell'autore, cioè lo stesso Marco, paiono essere:

- 11,1-7 quando Gesù fece prendere il "suo" asinello;
- 12,50-52 cita il ragazzo avvolto nel lenzuolo, evidentemente il figlio del proprietario del podere del Getsemani, precisando il particolare non riferito dagli

altri canonici di quando "...tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo."

Quel calice era perciò da anni in quella casa e forse era già stato usato da Gesù in altre occasioni; evidentemente era un oggetto di valore non di uso quotidiano, dato che l'usava una famiglia benestante come era quella di Marco. Da tutto ciò si può concludere che la Chiesa primitiva ha avuto modo almeno nei primi tempi di conservare gelosamente quel SS. Calice di cui poi si sono perse le tracce.

Il Canone romano, la più antica anafora o preghiera centrale della celebrazione eucaristica in uso nella Chiesa di Roma, redatta tra IV e VI sec. fissando la tradizione precedente e ripresa dal Concilio Vaticano II, prevede queste parole: "Dopo la cena, allo stesso modo, **prese questo glorioso calice** - *hunc præclarum cálicem* - nelle sue mani sante venerabili, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me."

Tale preciso dire, "**prese questo glorioso calice**", prova che i primi papi sostenevano essere quello il SS. Calice usato da Gesù, il che fa ritenere che da Marco quel prezioso ricordo di Cristo fu donato a Pietro e fu portato a Roma ove fu usato nelle celebrazioni eucaristiche, passato ai papi successivi fino almeno a Sisto II, il 24° vescovo di Roma 257-258 martirizzato per ordine dell'imperatore Valeriano; poi di questo Calice sono state perse le tracce.

Un vescovo franco chiamato Arculfo nel 640 fece un viaggio fino in Palestina e Beda il venerabile (VII-VIII sec.) in *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* V, 15 scrisse che Arculfo in una Chiesa in Gerusalemme, vide un calice d'argento conosciuto come la "Coppa del Signore": "Tra la basilica del Golgotha e il luogo del Martirio, si trova una cappella in cui è custodito il calice del Signore, che egli benedisse con le proprie mani e diede agli Apostoli quando sedeva alla cena il giorno precedente il suo supplizio. Il calice è d'argento, ha la dimensione di una pinta gallica e ha due maniglie lavorate su ciascun lato ... Dopo la Resurrezione, il Signore beve da questo stesso calice, secondo quando indicato alla cena con gli apostoli. Il santo Arnolfo lo vide e attraverso un'apertura del reliquiario dove era riposto, egli lo toccò con mano propria."

Questa coppa invero testimonia di come fosse vivo il ricordo di una coppa usata per la consacrazione da Gesù, conservata in qualche posto recondito dalla Chiesa di Cristo, ma quanto descritto non pare essere il calice del vino, ma piuttosto avente funzione di caraffa per distribuirlo nelle coppe dell'ultima cena, anche questo evidentemente restato in possesso della famiglia proprietaria del "cenacolo" e donato alla Chiesa di Gerusalemme che lo avrebbe esposto.

Fin qui i fatti, poi si entra nelle congetture e nei miti.

## Il Santo Graal

Nel medioevo nacque la tradizione del Sacro o Santo Graal poi collegato a quel SS. Calice dell'ultima cena di Gesù.

Fanno risalire il nome Graal al latino *gradalis*, un piatto di portata, cui i miti celtici per superstizione attribuirono poteri speciali e solo molto tardivamente fu collegato al SS. Calice dell'ultima cena di Gesù.

L'origine del mito in forma orale pare risalga a prima di Cristo tra i Goti con riferimento alla mitica cornucopia riferita dai Romani che fornisce ogni bene e rivela i segreti dell'aldilà, il tutto provocò un misto di ricerca esoterica per conseguire poi benefici concreti alla stregua della bevanda magica di Asterix,

innestata sul mito di rinascita di guerrieri morti con l'immersione nel calderone magico del dio celtico Dalga.



**Calderone del Dio Dalga**

Per catari, templari e rosacrociati, e per l'esoterismo in generale, tale oggetto aveva grande trascendenza.

Fu solo nel XII sec. che cominciarono ad apparire i romanzi del Graal a partire da "Il Parsifal di Chrétien de Troyes cui Wagner dedicò il suo "Parsifal".

Robert de Boron, francese, a fine XII sec. in due poemi, "Giuseppe d'Arimatea" e "Merlino", propose una versione cristiana del mito e indicò Giuseppe d'Arimatea che con il calice del Sacro Graal sotto la croce avrebbe raccolto le gocce di sangue del Signore uscite dalla ferite, specie della lancia, poco prima che il suo Corpo venisse lavato e preparato per essere sepolto.

La famiglia di Giuseppe avrebbe poi portato quell'oggetto in Inghilterra e divenne parte del mito di Re Artù.

Fu solo dopo il XII sec. che il Sacro Graal fu identificato col SS. Calice dell'ultima cena di Gesù Cristo, collegando il termine francese *san greal* di Sacro Graal, con *sang real*, sangue reale.

Iacopo da Varagine, frate domenicano, arcivescovo di Genova, proclamato beato della Chiesa cattolica nella Leggenda Aurea nel 1260 racconta che durante la prima crociata (1099) i Genovesi trovarono il calice usato da Gesù nell'Ultima Cena.

Molteplici sono stati gli oggetti ritenuti essere quel sacro Graal tra cui il Calice di Antiochia, il Sacro Catino di Genova e il Santo Calice di Valencia.

Oggi l'unico che con qualche supporto documentale ha resistito al vaglio della autenticità è il Santo Calice di Valencia.

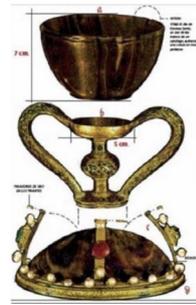
I papi San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI lo usarono per celebrare la messa nella visita a Valencia rispettivamente nel novembre del 1982 e nel luglio 2006.

Nel 2008 a Valencia si è tenuto il Congresso Internazionale sul Santo Calice e la conclusione è stata che non esistono argomenti che neghino la sua autenticità confermando l'analisi ed i risultati del cattedratico di Archeologia dell'Università di Saragozza Antonio Beltrán pubblicati nel 1960.

La reliquia è una coppa di agata cornalina orientale, nome che deriva dal latino "carnis", ossia "carne", così chiamata per la sua colorazione rossastra, semitrasparente o traslucida, pietra tipica che per il colore rosso rappresentava la tribù di Giuda, cui apparteneva Gesù di Nazaret ed in pratica è un bicchiere di 9,5 cm di diametro e 7 cm di altezza, proveniente probabilmente da Antiochia di Siria o da Alessandria d'Egitto.



Il santo Graal di Valencia



Montatura



la S. Reliquia

Tazze simili del II-I sec. a. C., usate in Palestina per *Pesach* pare si trovino nel *British Museum*.

La reliquia oggi consiste in tre parti sovrapposte, il calice vero e proprio, ossia il Santo Graal, sorretto da una struttura in oro, opera di oreficeria di epoca medievale, con due manici su una base costituita da una coppa capovolta unita ai manici con una ghiera d'oro decorata con pietre e perle.

Nel precedente paragrafo si è lasciato il SS. Calice a Roma ai tempi di Sisto II, quando nel 258 ci fu la persecuzione dell'imperatore Valeriano.

A questo punto nella Vita di San Lorenzo, scritta tre secoli dopo nel VI sec. da San Donato, si trova riportata la tradizione secondo cui papa Sisto II, per evitare cadesse in mano pagana, avrebbe consegnato il SS. Calice al diacono Lorenzo, di origine spagnola della città di Osca in Aragona, ove la fece pervenire tramite Precelio, un cristiano spagnolo che si trovava a Roma.

Si hanno notizie successive secondo alcune tradizioni locali a partire dall'VIII sec. secondo cui il Calice rimase nascosto per diverso tempo, ma nel sec. XI lo si trova presente nel monastero di San Juan de la Peña e da allora sono documentate tutte le sue peripezie in territorio spagnolo fino ad arrivare a Valencia nel 1424 grazie ad Alfonso V il Magnanimo.

## Il tempo della nuova creazione

Il corpo stesso di Cristo in croce fu il calice da cui guizzò sangue e acqua come riferisce Giovanni 19,33-35 : *“Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.”*

Quella lancia aprì il cuore di Gesù crocifisso e quel calice **Kos**, כוס, “retto” portò **ל** dal foro **ס**, cioè versò il contenuto che era, sangue e acqua, **dam vemaim**, דם ומים, le cui lettere aprono questi significati tra loro collegati:

- Il sangue **דם** portò **ל** il crocifisso **ת**, ossia offrì il proprio **demut** דמות, la Sua “somiglianza”;

- l'acqua **מים** portò **ל** il crocifisso **ת**, ossia **מים ות** “a rivivere **מ** risaranno **י** dalla morte **מות**”, insomma, portando la sua somiglianza essendo a Lui simili rivivranno, per cui quell'acqua e quel sangue sono forieri di risurrezione.

Ecco, allora, che la Sindone in pratica è il santo Graal che porta traccia di quel sangue e acqua e del mistero della salvezza.

Dal Crocifisso la rugiada **טל** “dal cuore **ט** guizzò **ל**” e la rugiada nell'ebraismo allude alla risurrezione (Ved. [www.bibbiaweb.net/lett150s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett150s.htm) “La rugiada luminosa che viene dal Messia”)

Quel sangue col siero acquoso che uscì da tutto il corpo di Gesù per le ferite delle spine, dei colpi di flagello, dalle cadute, dai chiodi e dal colpo di lancia,

rimasero in parte sul corpo morto e sul lenzuolo di lino in cui i Vangeli dicono fu avvolto, per cui la reliquia del Sacro Lenzuolo con cui lo avvolse Giuseppe d'Arimatea certamente li conteneva.

Il Sacro Lenzuolo di Torino, che sempre più si propone essere quella Santa reliquia lasciata nel sepolcro, affascina con il mistero della sua portentosa immagine, oggetto di studi sempre più approfonditi, da cui pare trapelare una formazione prodotta da un lampo di forte energia della durata infinitesima capace di avvampare solo alcuni micron di tessuto, insomma apre l'adito alla soluzione "risurrezione".

Quell'evento, infatti, apre il tempo finale della venuta della risurrezione per tutti. Quello della risurrezione del primo uomo fu come un "big bang", il momento che ha scandito un nuovo tempo, una nuova creazione tanto da cambiare la storia.

Il primo uomo rinato dalla morte, infatti, fa sperare che *"la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino a oggi."* (Romani 8,21-23)

Gli scienziati ricercano nelle infinità siderali dell'universo l'eco di quel "big bang" ritenuto il "principio" della creazione, l'*incipit* con cui inizia l'Antico e Nuovo Testamento e che appunto segnala l'avvento della creazione Antica e Nuova per chi la vuole accogliere:

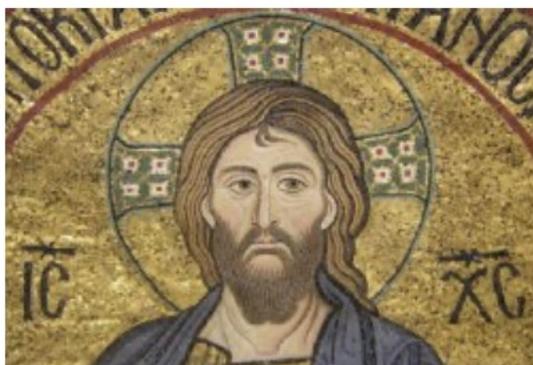
- Genesi 1,1 *"In principio Dio creò..."*
- Giovanni 1,1 *"In principio era il Verbo..."*
- 1 Giovanni 1,1 *"Quello che era da principio..."*

Il "big bang" che ha fatto esplodere la Sacra Scrittura della Torah, il libro o meglio il rotolo *sofer ספר* che "avvolge ׀ la Parola o Verbo ׀ in un corpo ׀" e lo manifesta con i segni delle lettere che vi sono impresse e che Dio intende rivelare e infondere negli uomini è quel *"In principio"* che in ebraico è proposto con il termine *ber'eshit בראשית*.

L'allegoria tra rotolo *ספר* della Torah e il Santo Lenzuolo allora è immediato, anche questo telo di lino riporta i segni che "avvolse ׀ del Verbo ׀ il corpo ׀".

Gli studiosi della Sindone sono come gli astronomi e gli astrofisici che cercano il "big bang" dell'universo per cogliere le tracce dell'inizio della creazione.

Vi si può, infatti, leggere come in un Vangelo nel dettaglio tutti gli eventi della passione di Cristo, la violenza delle sofferenze inflitte e nel contempo l'espressione di pace e serenità quel Santo Volto. ([www.bibbiaweb.net/lett184s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett184s.htm) "Vedere il Santo Volto")



**Mosaico del volto di Cristo  
della cappella Palatina di Palermo**



**Ricostruzione del  
Volto della Sindone**

**"Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, salvatore."** (Isaia 45,15)  
Quel nascosto *"misettatter"* in ebraico viene dal radicale *סתר* del verbo

"nascondere" le cui lettere con i loro significati grafici, spiegano che è "avvolto" completamente il corpo, ossia è del tutto velato.

E' lui che fu nascosto nella Sindone la quale "avvolse" del crocifisso il corpo, ma ecco che, appena si svolge, come il rotolo della Torah presenta il proprio "big bang" il proprio *ber'eshit* **בראשית** e annuncia la Buona Notizia che apre il tempo della nuova creazione proprio lì

"dentro si vede che risorto fu" il Crocifisso.

## Le coppe e i calici nella Torah

Bere da uno stesso calice alla stessa tavola è usanza antica che sottolinea un momento di comunione, alla stregua di un bacio, o di mangiare assieme del pane e del vino o del sale, atti che implicano tutti la volontà reciproca della fine di ogni inimicizia; chi siede alla stessa tavola in pratica asserisce di assumere una alleanza per continuare un cammino con un legame in amicizia sperato divenga duraturo.

E' da ricordare, infatti, che in segno di comunione, quando Abramo tornò vincitore dalla guerra contro i re venuti dall'oriente, Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino e lo benedisse (Genesi 14,18).

Andiamo allora a verificare in quali occasioni la parola coppa o calice viene usata nella *Torah* per vedere se forniscono qualche spunto sul tema.

**Nel libro del Genesi**, il primo della Torah, si parla di coppa e/o di calice solo in due occasioni, ai capitoli 40 e 44, entrambi nell'ambito della storia di Giuseppe, il primogenito di Giacobbe e Rachele, quando era in Egitto.

Il capitolo 40 è relativo al tempo in cui Giuseppe era stato messo in prigione perché mentre era al servizio di un funzionario del faraone, dalla moglie del padrone di casa fu accusato ingiustamente che voleva molestarla, mentre invero era lei che rifiutata si voleva vendicare.

Di fatto, per le sue doti Giuseppe, essendosi fatto ben volere, era divenuto l'uomo di fiducia del capo delle guardie per circolava relativamente libero in queste e s'interessava dei prigionieri.

("Giuseppe vice-faraone d'Egitto" [www.bibbiaweb.net/lett142s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett142s.htm) "Giuseppe-uomo pragmatico dei sogni" [www.bibbiaweb.net/lett211s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett211s.htm) )

La quella prigione due prigionieri che avevano fatto due sogni, un ex coppiere e un ex panettiere del faraone, li raccontarono a Giuseppe che l'interpretò.

In questo racconto nel sogno del coppiere nella traduzione in italiano si parla di coppa e di calice che traducono lo stesso termine ebraico di *kos* **כוס**,

Le lettere ebraiche di *kos* **כוס** sono espressive in quanto descrivono un "vaso che si porta a riempire".

Coppiere poi è *mashqeh* **משקה**, al plurale *mashqiim* **משקים**, participio del radicale **שקה** del verbo "dare da bere".

Nel sogno del panettiere si parla di canestri con tipi di pane che preparava.

Il panettiere è *'ofah* **אפה**, al plurale *'ofim* **אפים** e canestro *sal* **סל**.

L'interpretazione dei sogni che fece Giuseppe fu favorevole per il coppiere, ma non per il panettiere, infatti, il coppiere fu reintegrato al servizio del faraone, mentre il panettiere fu fatto impiccare.

Il perché Giuseppe perviene a quella conclusione non viene detto, ma le lettere ebraiche come al solito sono di grande aiuto.

Nel termine coppiere *mashqeh* מִשְׁקָה si trovano le lettere del radicale מִשָּׁה del verbo salvare, liberare, inoltre, leggendo in altro modo calice o coppa di *kos* כּוֹס “retto כּ si porta ל in pienezza ס”, quindi, suggeriscono che il coppiere verrà riconosciuto nel giusto e liberato.

Nel termine panettiere, ‘*ofah* אֹפֶה, si trova il bi-lettere אֶפ che in ebraico definiscono “l’ira” e può essere letto “l’ira אֶפ esce ה”, inoltre, c’è il termine canestro *sal* סַל che parla di un qualcosa “pieno ס di serpenti ל” per cui presentano quanto basta per un presagio negativo.

Del capitolo Genesi 40 di 23 versetti riporto in Appendice la decrittazione completa che offre una pagina esauriente profetica sugli eventi del Messia che ben calzano con i Vangeli.

Il capitolo 44 riguarda il tempo in cui Giuseppe era ormai già il vice del faraone e i fratelli, spinti dalla carestia, dalla terra di Canaan andarono in Egitto ad acquistare grano.

Giuseppe non si rivelò ai fratelli, ma furono ritenuti possibili come spie per cui dovettero lasciare un fratello in Egitto come ostaggio e tornare con il fratello più giovane per dimostrare che erano stati sinceri nel raccontare la loro storia.

Giuseppe aveva fatto in modo di far tornare in Egitto i fratelli con Beniamino che la prima volta era rimasto col padre.

Giuseppe escogitò il modo per far venire anche lui in Egitto.

Nei sacco di grano del fratello Beniamino Giuseppe fece nascondere la sua coppa che poi trovarono le guardie e trattennero Beniamino.

Come è detto ai versetti 44.2 e 5 la coppa in cui beveva era una coppa d’argento per mezzo “*della quale egli suole trarre i presagi*”.

Il termine per definirla in ebraico questa volta è *gebii’a* גְּבִיעַ.

Per spiegare un possibile significato collegato alle lettere, pensando al vino, “scorre ג dentro ב la forza י per agire ע”.

Era una coppa d’argento, ma le lettere di quella precisazione d’argento גְּבִיעַ, *hakoeseof* הַכּוֹסִי, consentono anche di dire che “esce ה dal vaso כ pieno ס una parola ל” e questo vaso è la coppa *gebii’a* גְּבִיעַ.

Siccome in ebraico le lettere גב definiscono un “dorso” in quanto propongono il rebus di uno che “cammina ג dietro una casa ב” che scorge il lato “b”, quindi, il dietro di una cosa”, per cui ecco che la parola גְּבִיעַ si apre e dice che “il dorso גב, ossia ciò che è dietro, è י visto ע”.

In “**Lo Spirito di Verità**” [www.bibbiaweb.net/lett161s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett161s.htm) ho presentato, tra l’altro, anche la decrittazione di tutto il capitolo 44 che conferma la stessa epeopea sul Messia.

**Nel libro dell’Esodo 25,29//37,16** come arredi del Santuario il Signore chiese a Mosè: “*Farai anche i suoi piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni: li farai d’oro puro.*”

Ove: piatti sono	<i>qea’rot</i>	קִעְרֹתַי
<b>coppe,</b>	<b><i>kapoti</i></b>	כַּפֹּתַי “vaso כ che alla bocca פ termina ת”;
anfore,	<i>qisota</i>	קִשׁוֹתַי
tazze,	<i>minaqqitai</i>	מִנְקִיטַי
libagioni,	<i>iussak</i>	יִסַּךְ “sono י riempiti ס i vasi ל”
Tutto di oro puro	<i>zahab tahor</i>	זָהָב טָהוֹר.

**Nel libro del Levitico** non si trova né coppa né calice.

**Nel libro dei Numeri** gli stessi oggetti si trovano in 4,7 nel brano che parla di come i leviti debbono preparare le cose del Santuario per levare il campo “... *stenderanno un drappo di porpora viola sulla tavola dell’offerta e vi metteranno sopra i piatti, le **coppe**, le anfore, le tazze per le libagioni; sopra vi sarà il pane perenne.*”

L’altare per le offerte si offriva il pane e vino, libagioni, in tazze **מִנְקִיתַי** *minaqqitai*, mentre i calici d’oro contenevano l’incenso.

Eretta la Dimora, ciascuno dei 12 principi delle tribù portò l’offerta per la dedicazione dell’altare, tra cui ognuno consegnò “*una **coppa** d’oro di dieci sicli piena d’incenso*” (Numeri 7,14.20.26.32.38.44.50.56.62.69.74.80).

Coppa, qui semplicemente è *caf* **כַּף** “vaso **כ** per la bocca **ף**”.

Ha le stesse lettere del termine ebraico che definisce del palmo di una mano e il plurale è *capot*.

In definitiva per la dedicazione dell’altare, il giorno in cui esso fu unto oltre agli animali per i sacrifici i capi d’Israele offrirono:

“... *dodici piatti d’argento, dodici vassoi d’argento, dodici **coppe** d’oro; ogni piatto d’argento era di centotrenta sicli e ogni vassoio di settanta. Totale dell’argento dei vasi: duemilaquattrocento sicli, conformi al siclo del santuario; **dodici coppe** d’oro piene d’incenso, a dieci sicli per coppa, conformi al siclo del santuario. Totale dell’oro delle coppe: centoventi sicli...*” (Numeri 7,84-86)

## Il calice nei Salmi e nei Profeti

Pochi sono i versetti nel libro dei Salmi in cui si trovano i termini “calice o coppa”, ma tutti d’intenso significato.

Qui di seguito li presento.

I popoli che abitavano la terra di Canaan prima delle conquiste iniziate con Giosuè e continuate nell’epoca dei Giudici e dei primi Re, Saul e Davide, erano idolatri e offrivano libagioni agli idoli e nella loro superstizione cercavano il loro illusorio favore e intendevano ingraziarseli sperando in benefici concreti.

Anche in Israele a partire da Salomone e poi con Manasse e Achaz ai tempi di Isaia, parallelo al culto a IHWH, s’insinuò l’adorazione di idoli stranieri per avere da loro la fortuna e ci furono le rampogne di Isaia, come in 65,11s:

“... *avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino, io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito.*”

Ecco che il fedele all’alleanza con IHWH sottolinea i loro errori, duplici perché quelli pregano idoli vani e cercano benefici fatui.

Il Salmo 16,5 al riguardo sottolinea: “*Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi*” e subito dopo proclama “*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita*” e qui calice riè

*kos* **כוס** ed eredità è *choelqei* **הַלְקִי**.

**יְהוָה מִנְתַּחֲלָקֵי וְכוּסֵי אִמָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי: 16:5**

Come è opportuno sempre fare da parte di chi scruta le Sacre Scritture in campo cristiano, visto che tutte parlano di Lui (Giovanni 5,39) in modo esplicito o implicito, anche questo versetto va guardato attraverso la profezia realizzata, ossia con lo sfondo del messaggio di Gesù Cristo, insomma è da leggere con la lente d’ingrandimento Vangeli.

Del Signore il fedele beve, Lui è il calice della salvezza ed è l'eredità, concreta ed eterna, perché non terrena essendo lo stesso Dio.

Il testo ebraico del versetto riportato sopra, infatti, è una profezia cristologica della eucarestia e di conseguenza presenta il sacrificio della croce e il sangue che esce dal costato.

Questa eredità, *choelqei*, **הַלְקִי**, è di chi “dalla tomba **ה** dal Potente **ל** riversato **ק** sarà **י**”, quindi, parla di Gesù Cristo per cui grazie a Lui e al Suo sangue che garantisce la sua somiglianza, da diseredati per il peccato si diventa eredi di Dio.

La decriptazione che presento con la giustificazione e senza proporre:

**Salmo 16,5** Sarà **י** a riuscire **ה**, si riporterà **ו** al mondo **ה** dalla madre **מ** con gli apostoli **נ**. Il crocifisso **ת** la tomba **ה** con potenza **ל** rovescerà **ק**, sarà **י** a riportarsi **ו**. La rettitudine **כ** per un'asta **ו** che lo forò **ס** sarà **י** a venire **ת** **ה** dal Crocifisso **ת** e **ו** alla madre **מ** sarà **י** la rettitudine **כ** a scorrere **ג**. Porterà **ו** un corpo/popolo **ר** per il Potente **ל** a esistere **י**.

**Salmo 16,5** Sarà a riuscire, si riporterà al mondo dalla madre con gli apostoli. Il crocifisso la tomba, con potenza, rovescerà, sarà a riportarsi. La rettitudine per un'asta che lo forò sarà a venire dal Crocifisso e alla madre sarà la rettitudine a scorrere. Porterà un corpo/popolo per il Potente a esistere.

L'intero Salmo l'ho riportato decriptato in “**Salmi del Salterio e di Qumran - Gesù e gli Esseni**” [www.bibbiaweb.net/bibbi117.pdf](http://www.bibbiaweb.net/bibbi117.pdf).

Altra citazione importante nei Salmi si trova in 23,5 : “*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.*”

**23:5** **מַעֲרֹךְ לְפָנַי וְשִׁלְחֹן גִּגְד צִרְרֵי דַשְׁנֹתַ בְּשֶׁמֶן רֵאשִׁי כּוֹסֵי רִנְיָהּ:**

Questo testo l'ho già trattato nei seguenti casi con variazioni possibili di decriptazione, ma di senso univoco in [www.bibbiaweb.net/lett021s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett021s.htm) “**I Salmi, conforto del crocifisso**” e in [www.bibbiaweb.net/lett032s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett032s.htm) “**Visione su Abele, il pastore gradito al Signore**” proposi “Finirà il nemico in tutte le persone che saranno risorte col vigore degli angeli per splendore. La tribolazione nei corpi sarà battuta dalla risurrezione. Angeli del Crocifisso a casa nell'ottavo (giorno della creazione) con i corpi dall'Unico risorti saranno retti, recati alla pienezza per stare, saziati da lah (wèh).

In [www.bibbiaweb.net/lett168s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett168s.htm) “**Il divenire e l'attrito dell'essere**” ho presentato la seguente variante di decriptazione che poi riporto con la relativa giustificazione:

**Salmo 23,5** - Finirà **ת** il nemico **ער** da tutte **ל** le persone (**פנה**). Sarà **י** con la risurrezione **ש** il vigore **לח** inviato **ו**. Rinvierà **נ** la fortuna **צ** giù nei corpi **ר**. I corpi **ר** saranno **י** aiutati **ד** a rinnovarsi (**שנה**). Tutti **ת** a casa **ב** nell'ottavo **ו** **ש** (giorno, la domenica eterna) vedranno (**ה**) **ראה** il Risorto **ש** che sarà **י** sul trono **כס** = **כוס**; si era **י** nel corpo **ר** portato **ו** IH(WH) **יה**.

**Salmo 23,5** - Finirà il nemico da tutte le persone. Sarà con la risurrezione il vigore inviato. Rinvierà la fortuna giù nei corpi. I corpi saranno aiutati a rinnovarsi. Tutti a casa (di Lui) nell'ottavo (giorno, la domenica eterna) vedranno il Risorto che sarà sul trono; si era nel corpo portato IH(WH).

Il Signore è magnanimo, longanime e misericordioso, ma giudicherà il comportamento di ognuno, giusto o malvagio, Certo alcuni sono veramente malvagi e compiono atti aberranti che gridano vendetta; per contro ben pochi, direi nessuno se non viene abbassata l'asticella, può essere certo di essere annoverato tra i giusti.

Dice, al riguardo, il Salmo 75,9: **“Il Signore infatti tiene in mano una coppa, colma di vino drogato. Egli ne versa: fino alla feccia lo dovranno sorbire, ne berranno tutti i malvagi della terra.”**

Questa coppa di vino drogato, *chamor* חמור ha lettere poco diverse da *chamat* חמת del passo del profeta deuterio-Isaia 51,16-52,1 del discorso del Signore ai figli di Gerusalemme: *“Io ho posto le mie parole sulla tua bocca, ti ho nascosto sotto l'ombra della mia mano, quando ho dispiegato i cieli e fondato la terra, e ho detto a Sion: Tu sei mio popolo. Svegliati, svegliati, alzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa, il calice della vertigine, hai bevuto, l'hai vuotata. Nessuno la guida tra tutti i figli che essa ha partorito...Ecco, io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa, il calice della mia ira; tu non lo berrai più. Lo metterò in mano ai tuoi torturatori che ti dicevano: Curvati, che noi ti passiamo sopra. Tu facevi del tuo dorso un suolo e una strada per i passanti. Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide...”*

In Appendice riporto decriptato l'intero capitolo 51 di Isaia.

Per due volte, versetti 17 e 22, Isaia propone:

il **“calice della sua ira; la coppa, il calice della vertigine”**

*et kos chamato 'oet qubba't kos hattate'lah*

אֶת־כּוֹס חֲמַתּוֹ אֶת־קִבְעַת כּוֹס הַתְּרַעְלָה

Questa è la coppa dell'ira di Dio, ma la bilancia della giustizia divina non è come quella della giustizia umana!

Chi è che schiavizza l'uomo e lo rende malvagio?

L'istinto primigenio quello del *midrash* della caduta di Genesi 3, il serpente tentatore, che rende prigioniero l'uomo.

Qui, oltre a ricordare due volte “calice” col nome usuale *kos* כּוֹס lo chiama anche *qubba't* קִבְעַת ed è un qualcosa in cui “versare” פֶּ dentro בֵּ si vede עֵ per scelta עֵ, ma profila pure qualcosa o qualcuno che si “versa” פֶּ dentro בֵּ al tempo עַתָּה o a suo tempo” e portano il pensiero a chi deve venire, quindi, al libro del profeta Daniele 7,13s che parla della venuta del *Figlio dell'Uomo*: *“Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.”* e alla fine verrà per giudicare.

In proto-Isaia 22,22-25 Dio aveva parlato di Lui in questo modo: *“Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre. Su di lui faranno convergere ogni gloria della casa di suo padre: germogli e rampolli, ogni piccolo vasellame, dalle coppe alle anfore. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – cederà il piolo conficcato in luogo solido. Si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato.”*

E' qui evidente che Isaia sostiene che il Messia, figlio di Davide, è un “piolo” diverso da ogni altro; in Lui si riassumono, ossia convergono, tutte le profezie che sono espresse con termini allusivi che portano a Lui, e di quanto cita scelgo solo alcuni dei termini come ho indicato in grassetto, precisamente:

- “piolo”, *iated* יָתֵד, gli altri non reggeranno al suo confronto anche se piantati in luogo solido e le lettere in senso profetico profilano “sarà” da un Crocefisso תֵּת לְאִיּוֹת דָּ;”;
- “trono”, *kisse*, כִּסֵּא, “vaso כֵּס riempito מֵמַלְאָכָא dall’Unico מֵאֵל” definisce il Messia che dal punto come uomo è un “vaso כֵּס pieno מֵמַלְאָכָא dell’Unico מֵאֵל” e propone anche “il calice כֵּס dell’Unigenito מֵאֵל”, riempito dal Suo sangue.
- “gloria”, *kabod*, כְּבוֹד, la gloria della risurrezione la gloria del suo Nome, la gloria del Signore
- germogli, *tza’oetz’iim*, אֲצִיצִים, “l’Unico מֵאֵל spunta זָרַע in un primogenito מֵאֵל per scendere זָרַע a stare יָשֵׁב tra i viventi חַיִּים.”
- rampolli, *tzfio’ot*, צַפְעוֹת, “Giù זָרַע per il Verbo פֶּה il peccare (עוֹרָה) finirà תֵּת”.
- “coppe”, qui è usato ‘*agganot*, אֲגָנוֹת, al singolare, ‘*aggan*, אֲגָן, le cui lettere parlano di un giardino, *gan*, גַּן, e fanno pensare a “dell’Unico מֵאֵל il giardino גַּן” quindi, sia al racconto del paradiso terrestre, il *gan Eden*, sia al giardino del Getsemani da dove” l’Unigenito מֵאֵל dal giardino גַּן portarono לָקְחוּ in croce תֵּת”.

Questo modo di definire una coppa, ‘*aggan*, אֲגָן, “inizia מֵאֵל a scorrere גָּשְׁמָא energia לְ” si trova anche in:

- Cantico dei Cantici 7,3 “*Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino aromatico.*”
- “Esodo 24,6-8 “*Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini - **agganot** אֲגָנוֹת- e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!*”

Tornando a Isaia 51,16-52,1 e in particolare a il “**calice della sua ira; la coppa, il calice della vertigine**” אֶת־כַּוֶּסֶת־חַמְתּוֹ אֶת־קַבְעֵת־כּוֹס־הַתְרַעְלָה, quelle parole che paiono proporre una giustizia severamente punitrice, vanno allora trafilate attraverso la missione del Messia, che aveva allora evidentemente nella mente il popolo d’Israele come abbiamo visto in quel proto-Isaia, quindi, anche come profezia che peraltro trapela dalle icone delle lettere e si può leggere in questo modo pensando alla prima venuta del Messia proposta dai Vangeli:

“Il primogenito מֵאֵל dalla croce תֵּת la rettitudine כֶּסֶף porterà לָקְחוּ da un foro סֵם. Nella tomba חַיִּים morto מֵתָם lo porteranno לָקְחוּ. Verrà (תֵּת) אֶת־הָאֵלֶּיךָ a riversarsi קָפַץ a casa בֵּיתָם, lo rivedranno עֵינָיו. Al Crocefisso תֵּת la rettitudine כֶּסֶף avrà riportato לָקְחוּ la pienezza סֵם.

Riuscito הֵלֵךְ finirà תֵּת il cattivo רֵעַ serpente לְהַשְׁמִיךְ nel mondo הָעוֹלָם”, quindi di seguito:

“Il primogenito dalla croce la rettitudine porterà da un foro. Nella tomba morto lo porteranno. Verrà a riversarsi a casa, lo rivedranno. Al Crocefisso la rettitudine avrà riportato la pienezza. Riuscito finirà il cattivo serpente nel mondo.

Ognuno ha la propria storia e un “giusto” il metro di giudizio chiede che siano valutati meriti e demeriti attribuendo attenuanti o aggravanti a seconda della

nascita in questo mondo che per alcuni avviene in ambienti abietti di per sé e per altri nelle élite di vario tipo, quindi è da tener conto dell'educazione ricevuta e del valore o disvalore personale aggiunto.

Si pensi alla vicenda del “buon ladrone” in croce accanto a Gesù che rompe il quadro razionale di quella giustizia da bilancino: **“Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! Ma l'altro lo rimproverava: Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno. Gli rispose: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso.”** (Luca 23,39-43)

Quel calice di vino in mano al Signore ci porta poi all'ultima cena, al calice del Suo sangue che è il calice della nuova alleanza versato per molti per il perdono dei peccati per cui chi secondo il Suo giudizio accetta la Sua alleanza, è perdonato proprio da quello stesso calice che giudicherà i malvagi.

Lo stesso calice da calice colmo dell'ira divina diviene calice di salvezza.

Ecco infine che l'indagine sui Salmi si conclude proprio con il Salmo 116,3 che recita: **“Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.”**

*Kos ieshuo't 'oessa' vubeshem IHWH 'oeqera'*  
**כוס ישועות אשא ובשם יהוה אקרא**

Le prime lettere, *Kos ieshuo't* **כוס ישועות** dicono del **Calice della salvezza** ossia *del calice כוס* di Gesù **ישוע** portato **ו** in croce **ת**, ma come lettere separate parlano di “Un retto **כ**, da un'asta **ו** forato **ס**, sarà **י** risorgendo **ש** a recare **ו** il peccare (**עוה**) a finire **ת**” ossia di: **“Un retto, da un'asta forato, sarà risorgendo a recare il peccare a finire.”**

In “Abdia, libro del servo di lahweh” [www.bibbiaweb.net/lett060s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett060s.htm) ho riportato il seguente decriptato per quel versetto che subito riporto anche dopo la giustificazione con le lettere relative:

**Salmi 116,13** - La rettitudine porterà in pienezza Gesù. E ad una prescelta Donna l'Unigenito portò a casa l'illuminazione: Madre sarebbe stata; al mondo avrebbe portato ad uscire l'Unigenito, si verserà nel corpo del primogenito.

**Salmi 116,13** - La rettitudine **כ** porterà **ו** in pienezza **ס** Gesù **ישוע**. E **ו** ad una prescelta **ת** Donna (**ה**) **אשה** l'Unigenito **א** portò **ו** a casa **ב** l'illuminazione **ש**: Madre **א** sarebbe stata; al mondo **ה** avrebbe portato **ו** ad uscire **ה** l'Unigenito **א**, si verserà **פ** nel corpo **ר** del primogenito **א**.

Questo dire riguarda sia la nascita di Lui, sia la nascita dei fratelli adottivi partecipi della Sua eredità, nati col battesimo dalla Donna versata dalla croce.

Che da uno stesso versetto si possano ricavare più decriptazioni, ma sempre con soggetto il Messia, non deve sorprendere, infatti che i versetti della Bibbia ebraica siano suscettibili di più interpretazione, peraltro, è idea antica.

Propongo al riguardo questo pensiero del cardinale Gianfranco Ravasi su “I settanta volti della Bibbia”: **“Come un martello frantumando la roccia sprigiona molte scintille (Geremia 23, 29), così anche un solo passo delle Scritture dà luogo a diversi significati per cui ogni versetto si apre a molteplici letture.** Questa suggestiva dichiarazione del trattato talmudico sul Sinedrio (34 e 35) risuona ripetutamente e secondo iridescenze diverse nella tradizione giudaica. “La Bibbia ha settanta volti ...In ogni parola sacra brillano molte luci...**Dio ha pronunciato una parola, due ne ho ascoltate**” (Salmo 62,12). Né era stata da meno la tradizione patristica che con san Gregorio Magno nelle sue *Omellerie su Ezechiele* ripeteva che **“le parole della Sacra Scrittura sono pietre squadrate**” (ii, 9, 8), le cui facce differenti rivelano

diversi profili, un po' come dirà, secoli dopo, Gandhi a proposito della verità: "Essa è simile al diamante: è una sola, ma ha molte facce."

Nell'ambito dei libri dei profeti maggiori Ezechiele e Geremia, a seguito degli eventi "esilio", si sviluppa il tema del calice da bere come avviso di punizione imminente quando esplode l'ira di Dio per l'idolatria perpetrata che con sé porta ogni dissoluzione.

Al riguardo in Ezechiele 23,28-34 "...così dice il Signore Dio: Ecco, io ti consegno in mano a coloro che tu odi, in mano a coloro di cui sei nauseata. Ti tratteranno con odio e si impadroniranno di tutti i tuoi beni, lasciandoti nuda e scoperta; saranno svelate la turpitudine delle tue scelleratezze, la tua libidine e le tue prostituzioni. Così sarai trattata perché tu mi hai tradito con le nazioni, perché ti sei contaminata con i loro idoli. Hai seguito la via di tua sorella, la sua **coppa** porrò nelle tue mani. Così dice il Signore Dio: **Berrai la coppa** di tua sorella, profonda e larga, sarai oggetto di derisione e di scherno; **la coppa** sarà di grande misura. Tu sarai colma d'ubriachezza e d'affanno. **Coppa di desolazione e di sterminio era la coppa di tua sorella Samaria**. Anche tu la berrai, la vuoterai, ne succhierai i cocci, ti lacererai il seno, poiché io ho parlato. Oracolo del Signore Dio."

Qui la coppa è la classica *kos* כוס, "di desolazione e di sterminio" è *shammah vu shemamah* שהה ושמהה che si verificano quando, dicono le lettere "il Nome שם fuori ה si porta ו, il Nome שמ dai viventi הה esce ה".

Citazioni di "coppa/e" e "calice", sempre *kos* כוס, si trovano nel libro del profeta Geremia 16,7; 25,28; 35,5; 49,12; 51,7; 52,17-19 tra queste ai fini di cui sopra segnalo:

- 16,7 relativo alle sofferenze di chi, di fatto, è uscito dall'alleanza, "Non si spezzerà il pane all'afflitto per consolarlo del morto e non gli si darà da bere **il calice della consolazione** per suo padre e per sua madre."
- 25,28s ancora sullo stesso tema della punizione "Se poi rifiuteranno di prendere dalla tua mano **la coppa da bere**, tu dirai loro: Dice il Signore degli eserciti: Berrete per forza! **Ecco, io comincio a castigare** la città che porta il mio nome, e voi pretendete di rimanere impuniti? No, non resterete impuniti, perché io farò venire la spada su tutti gli abitanti della terra. Oracolo del Signore degli eserciti."
- 49,12 ancora sul calice della punizione: "Poiché così dice il Signore: Ecco, coloro che non erano obbligati a bere **il calice** lo devono bere e tu pretendi di rimanere impunito? **Non resterai impunito, ma dovrai berlo...**"
- 51,7 "Babilonia era una **coppa d'oro** in mano al Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto le nazioni e sono divenute pazze."

Il libro del profeta Zaccaria al capitolo 12 profila un giorno di vendetta contro le nazioni nemiche di Gerusalemme "Ecco, io farò di Gerusalemme come **una coppa che dà le vertigini** a tutti i popoli vicini, e anche Giuda sarà in angoscia nell'assedio contro Gerusalemme "(2), "In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto" (9.10).

Qui "**coppa di vertigine**" è *saf raa'* סף רעל ed è la promessa di un evento finale: "alla pienezza ס il Verbo ו i corpi ר innalzerà (ה) על".

## Il calice dell'ira divina

Pare sussistere contrasto tra “Dio è amore” del Nuovo Testamento e il fatto che l'Antico Testamento parla con frequenza de “l'ira di Dio”.

Nella Bibbia, infatti, si parla di “ira di Dio” circa 320 volte di cui solo il 12,50% di queste si trovano nel Nuovo Testamento per cui in base a tale constatazione Dio nell'A.T. pare manifestarsi più intransigente che nel N. T..

Eppure è lo stesso Dio!

L'essenza di Dio, la Sua Santità, infatti, non cambia nel tempo, è immutabile, ma quanto può cambiare nel tempo non è la sua volontà, ma quella dell'uomo di cui Dio stesso deve tener conto volendo quella sua creatura, l'uomo, a propria immagine e somiglianza, ossia libero come è Lui stesso.

La differenza tra i due, Antico e Nuovo Testamento, sta in un fatto, l'evento di una svolta radicale, la soluzione definitiva all'ira di Dio annunciata dai Vangeli.

Perché quella ira? Dio, infatti, non si aliena dalle questioni del mondo, non può stare in silenzio davanti alle ingiustizie e all'oppressione dei poveri che costituiscono l'innesto alla Sua ira, come dice la *Torah* : “*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*” (Esodo 22,20-23)

Ecco che i profeti avvertirono e annunciarono il risentimento di Dio per i peccati degli uomini ancora più gravi quando commessi da un popolo che si vanta di essere alleato di Dio e poi in pratica si rivolse agli idoli pagani.

Si trova, infatti, in Deuteronomio 32,17-21: “*Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a dei che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: lo nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.*”

Per contro la fragilità della natura umana, ormai “cattiva”, perché prigioniera del maligno, chiedeva una liberazione, quindi, un liberatore con un fatto che togliesse agli uomini la paura della morte che se fosse l'unica conclusione del vivere tanto vale che, “*mangiamo e beviamo, perché domani moriremo*”, come dice San Paolo in 1 Corinzi 15,32, quindi il “*carpe diem*” a base della filosofia epicurea tratto da le *Odi* di Orazio che aggiunge “*quam minimum credula postero*” , “confidando il meno possibile nel domani”.

L'uomo è un desiderio vivente e se non ha un desiderio concreto di vita è come morto, occorre una vittoria sulla morte per avere la prova provata che Dio ama l'uomo e che il vero amore, che solo da Lui promana, vince la morte.

Un uomo giusto, retto e senza peccato alcuno, innocente, avrebbe dovuto pagare per tutti i peccati degli uomini di ogni tempo una volta per sempre e questo sacrificio avrebbe assunto valore infinito, idoneo alla necessità, se quell'uomo fosse proprio l'incarnazione di Dio stesso.

Questo retto  avrebbe portato  la pienezza  all'uomo e sarebbe diventato un “calice” *kos*  vivente del Divino amore.

Lui, quindi, avrebbe dovuto bere il calice dell'ira di Dio!

Il suo sacrificio, allora, avrebbe spento l'ardente ira di Dio che altro non è che amore e gelosia per dell'uomo che desidera a propria immagine e somiglianza, In questo senso ecco che Lui, il Cristo, diviene il Calice dell'ira di Dio, il parafulmine su cui si scarica tutta la tensione causata dal peccato degli uomini.

A questo punto è da fare un salto indietro guardando agli usi, riti e tradizioni ebraiche sulla Pasqua, la festa del memoriale della liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto in cui il fulcro è un rito familiare ove si mangia un agnello che sgozzato con il suo sangue furono segnati gli stipiti delle case degli ebrei come chiede Esodo 12,22s *“Prenderete un fascio di issopo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l'architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire.”*

Qui catino è *sof* סוף che significa anche bicchiere, calice, “per riempire la bocca” e per un cristiano è immediato collegare questo sangue del catino col sangue nel calice, quindi, col vino del SS. Calice, transustanziato nell'ultima cena nel Suo sangue, e quello delle eucarestie con cui vengono segnate le sue case, cioè i corpi di cui crede in lui e in cui vive il Suo Spirito.

Di liberazione in liberazione ogni ebreo osservante quella notte fa memoriale anche della propria storia con Dio, e nascosto nel cuore di ciascuno c'è il desiderio della liberazione dalla morte o comunque del vuoto che questa pare portare e spera che il Messia venga alla fine dei tempi col dono della risurrezione che verrà annunciato dal profeta Elia che tornerà nello stesso modo come lo videro alzarsi in cielo.

Del resto scrive al riguardo il profeta Isaia 25,6-9: *“Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.”*

Del profeta Elia non è detto che morì, ma è detto che fu prelevato "su un carro di fuoco e cavalli di fuoco" e che "salì nel turbine verso il cielo" (2 Re 2,11).

Questi, come Enoch, ha camminato con Dio, stava alla presenza del Signore e Dio lo prese e divenne l'ultimo annunciatore della risurrezione.

Nel pensiero rabbinico, Elia, come lo si è visto andare via su un carro di fuoco, se ne attende il ritorno con il carro del Messia che verrà con i suoi angeli e i suoi santi per il giudizio e la risurrezione finale.

Ecco che, allora, per la tradizione rabbinica Elia è tra gli invitati alla cena pasquale, infatti, ogni anno, a Pesah, sulla tavola del Seder è posta anche la coppa di "Eliahu HaNavi", di "Elia profeta" un calice d'argento o di cristallo e ognuno, come un bambino, attende che venga a bere il vino a lui destinato annunciando la venuta del Messia e come a Pesach ci fu la liberazione dalla schiavitù in una veglia di Pesach verrà il Messia per la liberazione finale.

Del resto quella notte passò lo "sterminatore" di cui parla Esodo 12,13 e 23, il *mashechit* מַשְׁחִית dal verbo שָׁח "abbattere, sterminare" che saltò le case ebraiche segnate da quel sangue, ma da quelle stesse lettere aperte in altro modo si legge un "unto מִשַׁח fu ' crocefisso" e danno forza al pensiero della venuta del Messia, l'unto, che i cristiani individuano in Gesù di Nazaret.

A questo punto portiamoci all'ultima cena di Gesù che anticipò di un giorno la festa ufficiale, ma fu in coincidenza del giorno del sacrificio degli agnelli, *“Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.”* (Luca 22,7) e Gesù spiegò *“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione...”* (Luca 22,15)

(Ved. [www.bibbiaweb.net/lett204s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett204s.htm) "Gli ultimi profeti" § "Il ritorno di Elia")

Dall'Haggadà di Pesach di [www.torah.it](http://www.torah.it) propongo i seguenti passaggi.

*I partecipanti riempiono reciprocamente il primo calice di vino. Nessuno versa per se stesso: in questa serata tutti sono serviti come re!*

E' a questo momento che il Vangelo di Giovanni propone Gesù come servo iniziando la cena con la lavanda dei piedi, poi inizia il momento dei calici.

*I quattro calici che si bevono nel corso del seder sono in rapporto a Esodo VI - 6,8 in cui il Signore promette agli ebrei di:*

- 1) *sottrarli alle angherie degli egiziani;*
- 2) *liberarli dalla schiavitù;*
- 3) *portarli via con la Sua forza;*
- 4) *eleggerli come Suo popolo.*

*La quinta assicurazione, di farli entrare nella Terra Promessa, è simboleggiata dal calice del "profeta Elia".*

*Si coprono le azzime, come si farà ogni altra volta che nel seder si benedirà il vino.*

*Questa sera, unica volta nell'anno, il Kiddush si recita seduti.*

Il testo di Esodo 6,6-8, infatti, recita "Pertanto di' agli Israeliti: Io sono il Signore!

(1° calice) **Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani,**

(2° calice) **vi libererò dalla loro schiavitù e**

(3° calice) **vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi.**

(4° calice) **Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani.**

(5° calice per Elia) **Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!"**

Il quarto calice, è il calice della salvezza o dell'alleanza, quello dell'accoglienza del popolo eletto della prima alleanza con Dio.

Prima del 4° calice dagli Ebrei viene anche detto quanto segue.

Versa la tua collera contro le genti pagane che non ti riconoscono, sui regni che non invocano il tuo nome, perché hanno consumato Giacobbe ed hanno devastato la sua sede.

*Si chiude la porta e si versa il quarto calice di vino.*

Questo brano è tratto dal Salmo 79,6 : "Riversa il tuo sdegno sulle genti che non ti riconoscono e sui regni che non invocano il tuo nome."

Gesù dette nuovo significato proprio a questo 4° calice che diviene il calice della Nuova alleanza nel Suo sangue.

Il segnalare nel Seder che viene chiusa la porta fa pensare al momento in cui quella del cenacolo si richiuse dopo l'uscita del traditore, comunque sottolinea un momento di intimità da riferire all'usanza matrimoniale nell'ebraismo quando i neosposi, senza divisione alcuna, si appartano in una stanza per una parentesi privata, detta "Cheder Yichud", stanza dell'unità o dell'unione, per manifestare a tutti che ormai sono un'anima sola.

Ciò ricorda appunto l'alleanza, figura del matrimonio con Dio, ove ognuno di fatto è solo davanti a Lui; Gesù infatti, nel discorso della Montagna -Matteo 4,6 e 7- parla di chiudersi da solo in camera per...incontrarsi con Dio "*entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto*" (6,4.6.18)

A questo punto dobbiamo parlare del quinto calice di vino della tradizione degli Ebrei nel Seder di *Pesach* lasciato per Elia che annuncia il Messia, ed ecco che proprio di un altro calice destinato solo a Lui, il Cristo, si dice nel giardino del Getsemani: "*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: Pregate, per non entrare in tentazione. Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non **sia fatta** la mia, ma **la tua volontà**. Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.*" (Luca 22,39-42)

E da Gesù fu detto il "**sia**" per una creazione nuova da porre in relazione al "**Sia la luce**" (Genesi 1,3) , il "**sia**" della **redenzione di tutti gli uomini** ...

Entrò con decisione nella passione e nel ruolo di agnello condotto al macello che lo avrebbe portato alla morte; quel calice non era di vino, ma quello dell'ira di Dio che Gesù aveva la missione di assumere su di sé, infatti, aveva detto "*Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio.*" (Matteo 26,29)

Il pensiero che Elia fosse atteso nel tempo di Pasqua trapela dal Vangelo di Matteo 27,46-50 che in modo indiretto lo ricorda: "*Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: Eli, Eli, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: Costui chiama **Elia**. E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: Lascia! Vediamo se viene **Elia** a salvarlo! Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed **emise lo spirito***" e entrò nella morte.

(Ved. [www.bibbiaweb.net/lett021s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett021s.htm) "**Salmi, conforto del crocifisso**")

Dal Vangelo di Giovanni, si apprende che prima di morire in croce "...Gesù disse: **È compiuto!** E, chinato il capo, consegnò lo spirito" (Giovanni 19,30); da cui si conclude che ben sapeva di avere la missione di servo di IHWI sulla terra, infatti aveva detto "*Ho un **battesimo** nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia **compiuto!***" (Matteo 12,50) per cui quella missione da compiere era un battesimo, una immersione, in apnea, senza lo spirito, altrimenti non sarebbe potuto morire, nella morte, per vincerla da vero e semplice uomo, ma senza peccato alcuno.

In definitiva spalancò gli inferi e questa vittoria avvenne da parte del comune stesso Santo Spirito per cui risorse glorioso e lasciò il sepolcro vuoto col Sacro Lenzuolo in cui fissò i segni della Sua passione e risurrezione.

La missione da Gesù è vissuta come il calice che doveva bere come si evince dall'episodio in Marco 10,35-40 (// Matteo 20,20-23) : "*Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo. Egli disse loro: Che cosa volete che io faccia per voi? Gli risposero concedici di sedere nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra. Gesù disse loro: Voi non sapete quello che chiedete. **Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?** Gli risposero: Lo possiamo. E Gesù disse loro: Il calice che io bevo*

*anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato.”*

Ecco che il battesimo cristiano è segno d'elezione, d'unione di volontà della SS. Trinità - Padre, Figlio e Spirito Santo - e quella di un uomo, in un matrimonio con la persona del Figlio, per cui l'uomo, la sposa, s'immerge nella stessa morte dello sposo e con Lui risorge con il Suo Spirito che viene confermato e nutrito nel cammino della vita con l'eucarestia e gli altri sacramenti.

Ecco che quel discorso di Gesù ai figli di Zebedeo diviene chiaro, anche loro Giacomo e Giovanni, saranno battezzati in quella morte e berranno anche loro il calice di Cristo che spetta ad ogni cristiano chiamato nel Suo corpo che è la Chiesa a testimoniare la Sua morte e risurrezione

All'arresto di Gesù al Getsemani nel Vangelo di Giovanni c'è una ulteriore prova di quanto detto, infatti precisa che a Simon Pietro, che con una spada voleva difenderlo, Gesù disse: " *Rimetti la spada nel fodero: **il calice che il Padre mi ha dato non dovrò berlo?***" (Giovanni 18,11)

In definitiva l'ira, in ebraico **אנ**, di Dio è il suo amore geloso per l'uomo che l'ha spinto per essere tutt'uno con lui a incarnarsi nel Suo eletto, "dell'Unico **א** il Verbo **ו**" che ha dato la prova del Suo desiderio completo di comunione facendosi uccidere sul letto d'amore della croce su cui ogni uomo in un modo o nell'altro si deve stendere ed entrare nella morte, e sullo stesso letto gli ha provato il Suo amore e ha lasciato il lenzuolo con la prova che ha dato il suo corpo e il suo sangue per lui.

## Le coppe nell'Apocalisse

Il capitolo 5 dell'Apocalisse di San Giovanni riguarda il "*libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli*" (1.2) che era nella mano destra di chi siede sul trono.

Il libro era un rotolo scritto sul lato interno e esterno, ossia aveva due facce e quel "sigillato" non riguarda il fatto che il rotolo era chiuso, altrimenti non si poteva consentire di vedere che era scritto su due facce, ma invece indica che ha un significato nascosto "sigillato" nei segni da scrutare che debbono essere illuminati da un evento.

Fu aperto dall'Agnello sgozzato "*il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide*", che fu ucciso a Gerusalemme nell'aprile del 30 d. C. alla vigilia della Pasqua di quell'anno ed ecco che: "*I quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e **coppe d'oro colme di profumi**, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo...*" (8.9)

Quanto in grassetto ricorda il rito dell'incenso nel Tempio e le coppe d'oro di cui dice la Torah in Numeri 7,84-86, ma ora le coppe non sono 24, quelle delle 12 Tribù d'Israele e dei 12 apostoli di Cristo.

Il libro è quello delle Sacre Scritture, la Torah, che non si comprende senza l'evento dell'Agnello sgozzato nella Pasqua e che Cristo Gesù apre e insegna a

interpretare alla luce dei suoi eventi; infatti, i Vangeli riportano che disse ai suoi contemporanei: " *Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me.*" (Giovanni 5,39) e apparendo ai discepoli di Emmaus "... *cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*" (Luca 24,27)

Poi al capitolo 14 è portato a compimento il mistero dell'ira di Dio nei riguardi del regno del male impersonato dalla città di Babilonia infatti si trova l'annuncio tanto atteso che di un fatto promesso alla fine dei tempi: "*È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione*" (8), infatti, in ebraico Babilonia è *Baboe* בבל<sup>ל</sup> ove il Signor confuse le lingue e si manifestò l'apostasia, in pratica l'adorare il dio di sé stessi sulla famosa *zigurat*, la torre di Babele, "*Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.*" (Genesi 11,8) infatti, בלה<sup>ל</sup> è "confondere" e le lettere di *Baboe* בבל<sup>ל</sup> dicono "dentro ב<sup>ב</sup> abita ל<sup>ל</sup> il serpente ל<sup>ל</sup>".

Ed ecco viene detto esplicitamente "*Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch'egli berrà il vino dell'ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira...*" (9.10)

La bestia in pratica è l'incarnazione del demonio nelle persone che in pratica le possiede, il suo marchio è l'avidità l'amore al denaro che tarla completamente l'uomo esaltando la sua parte bestiale, quindi ogni tipo di istinto e lo accende col suo marchio, dalla testa agli arti, l'amore al denaro che lo fa diventare avaro e incapace di amore per gli altri.

Gesù Cristo che disse "*Io sono la vite*" (Giovanni15,1) e calice dell'ira di Dio, come "Re" - tale era l'iscrizione della croce - giganteggia sul Golgota, appena fuori di Gerusalemme, come uva vi fu torchiato e divenne un tino pieno d'amore che riversò il succo, il Suo sangue e acqua (Giovanni19,34) e l'Apocalisse 14,19.20 in rivisitando gli eventi riporta: "*L'angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmio la vigna della terra e rovesciò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi.*" (Ved. [www.bibbiaweb.net/lett221s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett221s.htm) "Dal torchio del Getsemani a quello della croce.")

Egli è colui di cui dice Genesi 49,11: "*lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto*", il vero Tempio di Dio che da una lancia fu squarciato nella sua parte destra per cui secondo la visione di Ezechiele 47,1-4 eruppe una sorgente "... *vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare ... misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. 5Ne misurò altri mille: era un torrente che non ... si poteva passare a guado.*"

Nel Capitolo 15 ecco apparire quanto relativo agli ultimi tempi, "*sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l'ira di Dio*" (1) e a questi furono date "*sette coppe d'oro, colme dell'ira di Dio*" (7).

L'intero capitolo 16 è dedicato a tali sette angeli con le coppe in quanto una voce potente disse loro: *"Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio"* (1) .

Il primo angelo e versò la sua coppa e *"formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia..."* (2)

Il secondo la versò nel mare; e si formò del sangue e *"morì ogni essere vivente che si trovava nel mare."* (3)

Il terzo angelo versò la sua coppa *"nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue"* (4) come punizione per il sangue versato di santi e profeti e ricorda una delle piaghe d'Egitto.

Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e *"gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco"*, ma questi *"bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria"*. (8.9)

Il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia *"il suo regno fu avvolto dalle tenebre"*, queste tenebre sono quelle della loro cecità, ma invece di pentirsi anche questi bestemmiarono il Dio. (10.11)

Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il grande fiume Eufrate che si prosciugò per preparare la strada per la venuta dei re nemici per la guerra finale (Gog e Magog) e lo scontro a Armaghedon. (!2-16)

Il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria; e *"dal tempio, dalla parte del trono uscì una voce potente che diceva: È cosa fatta!"*, seguirono folgori, voci e tuono un grande terremoto e grandine dai chicchi enormi e ci fu la punizione di Babilonia. (17-20)

Di questa Babilonia dice l'Apocalisse 18,6 sarà ripagata *"con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versatele doppia misura nella coppa in cui beveva."*

L'ultima volta che l'Apocalisse cita la parola coppa e in 21,9, quando *"...venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello."*

## **La comunione spirituale**

La libertà personale è totale almeno nelle aspirazioni e ognuno imposta la propria vita sulle priorità che fissa.

Il risultato poi sarà ben diverso a seconda della scelta di quanto porre al primo posto tra propria affermazione, stima, carriera, lavoro, gioco, denaro, famiglia, impegno sociale, la patria, ma non è per certo indifferente dove si colloca il proprio rapporto con Dio, ossia se è o no il faro che illumina la mente sulle scelte da fare che potrebbe stravolgere l'impulso della priorità personale.

Al riguardo il Vangelo di Matteo 10,37 propone queste parole di Gesù che chiama chi lo segue a una scelta radicale: *"Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me"*.

E' una dichiarazione d'amore che in pratica si traduce in un "io ti amo, vuoi stare con me, sei disposto a seguirmi?"; in pratica "lo sono lo sposo", perciò tu sei la mia priorità e tu vuoi che io lo sia per te? E subito dopo prosegue "*chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.*" (Matteo 10,38)

Ci avverte il Signore, qualunque scelta l'uomo farà avrà comunque una croce. personale per cui gli propone, e lo dirce più avanti in Matteo 11,28-30: "**Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero.**"

Il seguirlo in pratica è stare sempre con Lui!

Ed ecco che il partecipare al rito eucaristico nella Messa, bere dal SS. Calice il Suo sangue e ricevere il Suo corpo diviene il momento della unità sponsale con Lui, comunione fisica e spirituale.

Come nei matrimoni i momenti di intimità degli sposi sono di vario tipo e si può entrare sempre in comunicazione con Lui entrando nella camera segreta del proprio cuore se in comune con Lui.

Nella 1 Tessalonicesi 5,16-24 San Paolo raccomanda: "**State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!**"

Il pregare è il modo ordinario di entrare in intimità con lo sposo e quel "**incessantemente**" è in pratica possibile se "**non spegnete lo Spirito**", ossia se l'amore è la spinta del proprio operare, in tal caso la vita è preghiera in continua comunione con Lui.

Del resto non è sempre possibile ricevere la comunione sacramentale, invece è sempre possibile quella spirituale tanto più che Gesù ha detto: "**Rimanete in me e io in voi.**" (Giovanni 15.4)

Sant'Alfonso Maria de' Liguori diceva: "Gesù mio, credo che voi siete nel Santissimo Sacramento. Vi amo sopra ogni cosa. Vi desidero nell'anima mia. Giacché ora non posso ricevervi sacramentalmente, venite almeno spiritualmente nel mio cuore... Vi abbraccio e tutto mi unisco a Voi. Non permettete che io mi separi più da Voi."

Gesù in visione le apparve con due calici in mano a Santa Caterina da Siena, e le disse: "In questo calice d'oro metto le tue Comunioni sacramentali; in questo calice d'argento metto le tue Comunioni spirituali. Questi due calici mi sono tanto graditi."

A santa Margherita Maria Alacoque Gesù disse: "Mi è talmente caro il desiderio di un'anima di ricevermi, che io mi precipito in essa ogni volta che mi chiama con i suoi desideri."

Pregare non è solo parlare ma è attesa, tensione e ascolto nell'intimità, colloquio di spiriti nella certezza che il proprio essere è riempito e nutrito dal

Suo Santo Spirito, perché : “Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.” (Salmo 42,2.3)

## APPENDICE 1 - Genesi 40 - decriptazione

Riporto il testo C.E.I. 2008 di Genesi 40.

**1** Dopo questi fatti il **coppiere** del re d’Egitto e il panettiere offesero il loro padrone, il re d’Egitto. **2** Il faraone si adirò contro i suoi due eunuchi, il capo dei **coppiieri** e il capo dei panettieri, **3** e li fece mettere in custodia nella casa del comandante delle guardie, nella prigione dove Giuseppe era detenuto. **4** Il comandante delle guardie assegnò loro Giuseppe, perché li accudisse. Così essi restarono nel carcere per un certo tempo. **5** Ora, in una medesima notte, il **coppiere** e il panettiere del re d’Egitto, detenuti nella prigione, ebbero tutti e due un sogno, ciascuno il suo sogno, con un proprio significato. **6** Alla mattina Giuseppe venne da loro e li vide abbattuti. **7** Allora interrogò gli eunuchi del faraone che erano con lui in carcere nella casa del suo padrone, e disse: Perché oggi avete la faccia così triste? **8** Gli risposero: Abbiamo fatto un sogno e non c’è chi lo interpreti. Giuseppe replicò loro: Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque. **9** Allora il capo dei **coppiieri** raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite, **10** sulla quale vi erano tre tralci; non appena cominciò a germogliare, apparvero i fiori e i suoi grappoli maturarono gli acini. **11** lo tenevo in mano il **calice** del faraone; presi gli acini, li spremetti nella **coppa** del faraone, poi diedi la **coppa** in mano al faraone. **12** Giuseppe gli disse: Eccone l’interpretazione: i tre tralci rappresentano tre giorni. **13** Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti reintegrerà nella tua carica e tu porgerai il **calice** al faraone, secondo la consuetudine di prima, quando eri il suo **coppiere**. **14** Se poi, nella tua fortuna, volessi ricordarti che sono stato con te, trattami, ti prego, con bontà: ricordami al faraone per farmi uscire da questa da questa casa. **15** Perché io sono stato portato via ingiustamente dalla terra degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettessero in questo sotterraneo. **16** Allora il capo dei panettieri, vedendo che l’interpretazione era favorevole, disse a Giuseppe: Quanto a me, nel mio sogno tenevo sul capo tre **canestri** di pane bianco **17** e nel **canestro** che stava di sopra c’era ogni sorta di cibi per il faraone, quali si preparano dai panettieri. Ma gli uccelli li mangiavano dal **canestro** che avevo sulla testa. **18** Giuseppe rispose e disse: Questa è l’interpretazione: i tre **canestri** rappresentano tre giorni. **19** Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti impiccherà a un palo e gli uccelli ti mangeranno la carne addosso. **20** Appunto al terzo giorno, che era il giorno natalizio del faraone, questi fece un banchetto per tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei **coppiieri** e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri. **21** Reintegrò il capo dei **coppiieri** nel suo ufficio di **coppiere** e, perché porgesse la **coppa** al faraone; **22** invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l’interpretazione che Giuseppe aveva loro data. **23** Ma il capo dei **coppiieri** non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò.

A titolo d’esempio fornisco la decriptazione giustificata del primo versetto.

**1** Dopo questi fatti il **coppiere** del re d’Egitto e il panettiere offesero il loro padrone, il re d’Egitto.

וַיְהִי אַחֲרֵי הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה חָטְאוּ מִשְׁקָה מֶלֶךְ־מִצְרַיִם וְהָאִיפָה לְאַדְנִיָּהֶם לְמֶלֶךְ מִצְרַיִם<sup>40:1</sup>  
A recarsi **ו** fu **י** nel mondo **ה** colui che è **י** l’Unico **א**. Si nascose **ח** in un corpo **ר**  
nel mondo **ה**. La Parola fu **י** in un vivente **א** ad entrare **ה**. La divinità **אל**  
entrò **ה** a chiudersi **ח** per amore **א**. L’Unico **א** si porta **ו** a salvare **(חַשׁוּבָה)**. Si

versa **פ** del mondo **ה** il re **מלך** dei viventi **מ** giù **צ** in un corpo **ר**. I viventi **ם** saranno **י** portati **ו** fuori **ה** dall'ira **אפ** uscita **ה** per il serpente **ל**. Dall'Unico **א** giudicato **רנ** è stato **י** per l'entrata **ה** nei viventi **ם**, perché **(ה)למה** nel cammino **ל** una vita **מ** di angustie **צרי** vivono **ם**.

Ecco di seguito completa tutta di seguito la decriptazione dei 23 versetti che si ottiene rivolgendo il grafismo delle lettere alla figura del Messia, preso come soggetto del messaggio nascosto, quello di secondo livello, il lato "b" di questa Sacra Scrittura che presenta proprio come un calice, *gebii'a*, **גביע**, che parla.

**1** A recarsi fu nel mondo colui che è l'Unico. Si nascose in un corpo nel mondo. La Parola fu in un vivente ad entrare. La divinità entrò a chiudersi per amore. L'Unico si porta a salvare. Si versa del mondo il re dei viventi giù in un corpo. I viventi saranno portati fuori dall'ira uscita per il serpente. Dall'Unico giudicato è stato per l'entrata nei viventi, perché nel cammino una vita di angustie vivono.

**2** E fu alla fine il soffio del Verbo in un corpo ad agire nel mondo. Dall'alto il dono dell'esistenza inviato fu a riempire un corpo che fu pieno dell'Essere e sarà a portare in azione al serpente il fuoco dal corpo che uscendo salverà rovesciando chi fu nei viventi a portarsi. Per l'azione il serpente bruciato dai corpi uscirà. L'Unico a riportare il soffio sarà nei viventi.

**3** Portatosi è per finire l'angelo (ribelle) venuto nei viventi ad abitare. La madre custodita in una casa era di un prescelto principe (sarà poi il davidico Giuseppe). Entrò l'amore nella casa (di questi) a chiudersi. Fu la madre di Dio Tempio nel mondo riempita. Partorì in vita la speranza dei viventi una donna dal corpo. Di Giuseppe (che la custodiva) il primogenito la riempita portò nel corpo il Nome.

**4** Portata fu dal Verbo la santità. In un corpo nel cuore entrò ad abitare. A chiudersi fu in un vivente da primogenito del prescelto Giuseppe. Venne la madre portata a un retto prescelto dall'Unico, integra portava l'esistenza. Nel mondo fu portato nei giorni nella casa ove viveva custodita.

**5** A portarsi era stato di nascosto il Potente nella madre e in sogno ad illuminarli un angelo fu loro. L'Unico era stato ad accendere di nascosto la potenza nella matrice portandosi dentro nella notte del mondo. L'Unico da uomo retto il Verbo scegliesse di saziare, l'angelo nel sogno gli portò. Uscirà a salvare rovesciando la perversità dell'Unico. Il Verbo uscirà dalla (sua) donna, nel corpo il potente Re vivrà. Dalla madre, giù in un corpo sarà a vivere. La donna si vedrà riempita, ma nel corpo starà il Vivente a dimorare; un Tempio nel mondo riempirà entrando nel corpo.

**6** E fu di una casa il primogenito Dio. Fu ad uscire dalla matrice di Giuseppe. Dentro un mattino portato alla vista venne dalla madre portato. Uscirono gli angeli al mondo tra i viventi per Questi vedere: Il Verbo era un vivente.

**7** A recare furono una luce per Dio che veniva a riempire un corpo dell'Essere. In pienezza era il Verbo nel corpo in azione nel mondo per la felicità venire a recare. Dentro a vivere il nome in un corpo, nel Tempio il Signore stava. Aveva recato il "no" all'essere ribelle, impuro. In azione dal Verbo inviata sarà la rettitudine del vivere. Il cattivo sarà dai viventi ad uscire. Saranno riportarti a vivere.

**8** Portandosi l'Unico in un vivente in un corpo recò la divinità; vi racchiuse la potenza recandola nelle midolla. Al serpente che nei viventi abita porterà il soffio per finirlo, nei corpi l'annullamento viene a portargli e saranno ad iniziargli amarezza per la maledizione che ai viventi fu a recare. Di chi li riempie il soffio uscirà. Del serpente che portò, col primo "no", Dio ad uscire, sarà nei viventi il soffio a finire. Nei corpi l'energia ci risarà della vita a riempirli. Il Verbo sazierà d'energia divina le esistenze.

**9** Portato fu avvolto dal Verbo nel corpo un fuoco. Dal corpo aperto ai viventi il fuoco a versare fu. Una Madre venne dal nascosto che del Potente la vita porta. La potenza ci fu per un'asta che forò il Verbo. A recare sarà l'originaria vita nei corpi che il Potente recò. Dentro si ammalarono per il serpente portatosi nei viventi essendo stato a recarvi l'energia. Uscì a scorrere dal Verbo l'energia, la potenza nelle persona ci rifù.

**10** E dentro scorse nel Verbo l'energia. Nel terzo (giorno) riuscì con il risorto corpo e in cammino tra i viventi si riportò nel mondo. Ci fu dell'Unico il perdono. Dalla tomba il crocifisso si rialzò. Per tutti uscirà l'energia. Entrerà giù nel mondo dentro il dono della potenza, la porta/ò una donna. La sposa del Crocifisso fu ad uscire in azione, l'energia dentro sarà nei viventi.

**11** E la rettitudine porterà dal foro il Verbo. Una compagna dentro gli stava. In aiuto fu a portata dall'Unigenito. A riversarsi nelle assemblee vennero in azione gli apostoli che in casa furono la madre a portare. Dall'Unigenito risorto dalla tomba un utero venne per i viventi che la divina rettitudine reca. Dal foro il Verbo la compagna ha recato Dell'Unigenito dalla croce gli apostoli vennero la rettitudine a recare in giro. In azione in cammino del Verbo parlarono; un corpo/popolo per il loro agire uscì.

**12** E furono a dire che ad accompagnarli era. Furono a portare in giro la parola di questi nel mondo. Il Verbo crocifisso dal corpo l'energia recò. Si accese la potenza della risurrezione. Il crocifisso riuscì risorto. Il corpo in cammino rifù; rivisse nel terzo segno dei giorni riuscì vivo.

**13** A casa lo rividero, si portò ad aiutarli. Nel terzo dalla crocifissione rifù vivo a stare tra i viventi essendo risorto. Dell'Unico il Verbo nel corpo videro entrare. Venire videro il risorto ardente di fuoco (mentre) erano in pianto. In azione in cammino gli apostoli così si portarono dall'energia del crocifisso segnati. La rettitudine portano, in giro del Verbo un corpo/popolo con l'agire aprirono. Nel mondo si videro simili agli apostoli nel giusto cammino uscire essendo stata l'essenza integra del risorto a rovesciare la perversità.

**14** Così fu ad iniziare nei viventi il ricordo del Crocifisso per gli apostoli che erano divenuti retti. Per l'Unigenito risorto un corpo ci fu. Furono la bontà in cammino a recare e si videro i doni del crocifisso belli tra i popoli a sufficienza. L'amore recano nel mondo, del ferito Agnello in croce gli apostoli erano con le divine parole da pastori a portarsi. La perversità scendeva venivano angeli ad essere per la vita angelica che usciva. Un Tempio aprirono per Questi nel mondo.

**15** Così era a scappare l'angelo (ribelle) da dentro al cammino. Gli apostoli da casa ai confini furono a vivere della terra, uscirono dagli ebrei e furono dai viventi (tutti) a portare il cammino. Dai viventi il soffio usciva del serpente delle

origini. Agiva l'illuminazione che c'era stata del Crocifisso. Furono a centinaia portati i viventi nel mondo retti ad essere. Il Nome si portò a venire a stare dentro, ad abitare si portò nel corpo/popolo/Chiesa.

**16** Recato fu un corpo in retto cammino nel mondo. L'ira che c'era per la piaga che si era nei cuori portata dentro il soffio finiva nei corpi e all'origine dell'essere ribelli il rifiuto portava pienamente. L'ira di "Io sono" dentro ad ammalare gli portava nei viventi, era portato fuori l'angelo (ribelle) dal mondo. La risurrezione con potenza bruciava nel mondo in giro il serpente, del nascosto nei corpi ne spazzava la potenza; si vedeva risorti essere.

**17** E dentro un buco il serpente entrò. L'Altissimo gli portò gli apostoli da piaga. Del serpente che i viventi avevano mangiato il soffio cattivo uscì. Nei viventi agì il fuoco uscito dall'Unico. Del soffio della perversità del peccare, con la bocca mangiato all'origine, integri dell'angelo (ribelle) ne riuscirono. Riempiva il Potente i viventi; dall'innalzato (in croce) si videro risorti essere stati.

**18** E fu l'agire degli apostoli che fu a recare la pienezza del Verbo. E furono dell'Unico la madre per cui un corpo da questa uscì. Del Verbo crocifisso un corpo/popolo gli apostoli recarono. Alla luce la potenza del dono dell'esistenza dal Crocefisso uscì; dal foro guizzato fu a salvare tutti. Nei giorni dei viventi rientrò la vita.

**19** Dentro al peccare un impedimento bruciante al serpente accese il Crocifisso. Nei giorni dei viventi fu ad accendere l'ira per il male nel mondo. Venne un corpo originato dal risorto di retti viventi. L'innalzato fu la rettitudine a recare, dall'appeso uscì. L'Unico portò da segno la rettitudine dall'innalzato sul legno e originò la sposa. Ad agire la portò il Verbo per la venuta nella carne della rettitudine; dal (suo) seno per il Potente ci saranno dei retti.

**20** E sarà nel mondo a ristare dentro un giorno. Uscirà il terzo giorno, per la rinascita (il terzo dalla creazione di Adamo) il Crocefisso riverrà. Il Verbo nel corpo si vedrà nel mondo riportarsi. Sarà visto il sole del Crocifisso uscire con potenza, tutti lo vedranno nei lini stare e porterà la risurrezione. A unirsi verrà al corpo della Donna il principe del mondo. Ai viventi verserà da bere la forza della vita e verranno visti nel lino i corpi nel mondo. Dell'Unico il Verbo fu dai viventi dentro la croce portato; così per servire fu a portarsi.

**21** E sarà lo stare in esilio delle origini finito. Risorti con i corpi ne usciranno salvati per aver vomitato dal seno il serpente che nei viventi accese versandosi la perversità. E sarà stato il drago ad uscire per la rettitudine portata dal foro dell'innalzato. Per la rettitudine del Verbo il soffio del cattivo uscirà.

**22** Portati verranno dal Risorto. Nel corpo gli entreranno. Dall'Unico col Verbo staranno a vivere. Tutti del Potente entreranno tra i retti beati al volto. Del Crocifisso dal corpo nel Potente entreranno i viventi che si erano portati nel foro del Verbo.

**23** Portati dal Potente Unico, dalle ferite dell'Agnello risorto con i corpi usciranno i viventi risorti. In alto verranno a stare portati nei gironi dal Verbo e sarà riaccessa il vigore che fuori si portò.

## APPENDICE 2 - Isaia 51 - Decriptazione

Riporto il testo C.E.I. 2008 di Isaia 51.

**1** Ascoltatevi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. **2** Guardate ad Abramo, vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai. **3** Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine, rende il suo deserto come l'Eden, la sua steppa come il giardino del Signore. Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e melodie di canto! **4** Ascoltatevi attenti, o mio popolo; o mia nazione, porgetemi l'orecchio. Poiché da me uscirà la legge, porrò il mio diritto come luce dei popoli. **5** La mia giustizia è vicina, si manifesterà la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio braccio. **6** Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come un vestito e i suoi abitanti moriranno come larve. Ma la mia salvezza durerà per sempre, la mia giustizia non verrà distrutta. **7** Ascoltatevi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni; **8** poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione. **9** Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non sei tu che hai fatto a pezzi Raab, che hai trafitto il drago? **10** Non sei tu che hai prosciugato il mare, le acque del grande abisso, e hai fatto delle profondità del mare una strada, perché vi passassero i redenti? **11** Ritornarono i riscattati dal Signore e verranno in Sion con esultanza; felicità perenne sarà sul loro capo, giubilo e felicità li seguiranno, svaniranno afflizioni e sospiri. **12** Io, io sono il vostro consolatore. Chi sei tu perché tu tema uomini che muoiono e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba? **13** Hai dimenticato il Signore tuo creatore, che ha dispiegato i cieli e gettato le fondamenta della terra. Avevi sempre paura, tutto il giorno, davanti al furore dell'avversario, perché egli tentava di distruggerti. Ma dov'è ora il furore dell'avversario? **14** Il prigioniero sarà presto liberato; egli non morirà nella fossa né mancherà di pane. **15** Io sono il Signore, tuo Dio, che agita il mare così che ne fremano i flutti – Signore degli eserciti è il suo nome. **16** Io ho posto le mie parole sulla tua bocca, ti ho nascosto sotto l'ombra della mia mano, quando ho dispiegato i cieli e fondato la terra, e ho detto a Sion: Tu sei mio popolo. **17** Svegliati, svegliati, alzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa, il calice della vertigine, hai bevuto, l'hai vuotata. **18** Nessuno la guida tra tutti i figli che essa ha partorito; nessuno la prende per mano tra tutti i figli che essa ha allevato. **19** Due mali ti hanno colpito, chi avrà pietà di te? Desolazione e distruzione, fame e spada, chi ti consolerà? **20** I tuoi figli giacciono privi di forze agli angoli di tutte le strade, come antilope in una rete, pieni dell'ira del Signore, della minaccia del tuo Dio. **21** Perciò ascolta anche questo, o misera, o ebbra, ma non di vino. **22** Così dice il Signore, tuo Dio, il tuo Dio che difende la causa del suo popolo: Ecco, io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa, il calice della mia ira; tu non lo berrai più. **23** Lo metterò in mano ai tuoi torturatori che ti dicevano: Curvati, che noi ti passiamo sopra. Tu facevi del tuo dorso un suolo e una strada per i passanti.

Di questo brano ho scelto il versetto 17 "Svegliati, svegliati, alzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la

coppa, il calice della vertigine, hai bevuto, l'hai vuotata" per fornire la dimostrazione di una possibile decrittazione.

הַתְּעוֹרָרִי הַתְּעוֹרָרִי קוֹמִי יְרוּשָׁלַם אֲשֶׁר שָׁתִית מִיַּד יְהוָה אֶת־כּוֹס <sup>51:17</sup>

חֲמַתּוֹ אֶת־קִבְעַת כּוֹס הַתְּרַעְלָה שָׁתִית מְצִית:

**Isaia 51,17** Al mondo **ה** per finire **ה** il peccare (**ה**) **עו** dai corpi **ר** col corpo **ר** è **י** uscito **ה** dalla prescelta **ה** in azione **ע** recandosi **ו** in un corpo **ר** svuotato (la kenosis) recato **ו** dalla Madre **מ** all'esistenza, è **י** da povero **רוש** dal serpente **ל** in vita **ו** l'Unigenito **א** per sradicarlo **שרש** completamente **ה** con la forza **י** della purezza **תמ**. E' **י** per aiutare **ר** il Signore **יהוה** venuto (**ה**) **אתה**, la rettitudine **כ** porta **ו** in pienezza **ס** chiusa **ה** in un uomo **מת**. Ed **ו** inizia **א** il segno **ה** che versato **פ** in una casa **ב** si vede **ע** completo **ה** il calice **כוס** al mondo **ה** indicato **ה** alla malvagità **רע** del serpente **ל** uscito **ה** da bere (**ה**) **שתה**, sarà **י** per l'innocenza **תמ** scesa **צ** che gli sarà **י** la fine **ה**.

Questa è la decrittazione tutta di seguito.

**Isaia 51,1** A sorgere da un seno ha portato Dio giù la Parola. A cacciare si versa dei viventi a casa con pertinacia l'esistenza della perversità, al mondo dentro è la carità a portare. Dio giù porta il lavacro dentro per la purezza (ri)portare, il peccare rovesciare, dentro finirlo nella cisterna, degli angeli versare nei corpi l'innocenza."

**Isaia 51,2** Al mondo da casa è stato il Cuore recato di Dio, con l'Unigenito Figlio esce ai viventi, dal Padre è stato così in vita portato. Dio sorge col corpo per essere angustiato così piagato sarà l'Unigenito. Chiuso alla polvere del corpo inizia da una prescelta ad essersi portato ed inizia dentro delicato al mondo a portarsi, reca la luce al deserto.

**Isaia 51,3** Così è stato inviato dal suocero (il padre del marito) il Signore. Giù si è portato dagli angeli a consolare la sposa. In un corpo dentro finalmente si è portato al mondo ed è sorta dalla Madre in vita. La Parola uscita retta dall'Eden, si porta del nemico. a casa completamente gli esce. Così dal giardino è uscita, è stata portata al mondo a sorgere una luce portata dagli angeli e la luce dei viventi alla prigione del mondo è in vita. Sale al Padre dal mondo la lode e voci di canto escono.

**Isaia 51,4** Al mondo versata la luce è ad una casa portata, Dio è alla vista dei viventi, si è recato dal serpente. L'Unigenito portato in vita è stato, Dio è al mondo, inizia alle mammelle a portarsi, così è la *Torah* per i viventi venuta all'esistenza, tutti giù dall'Unico si porta per liberare. La Parola col volto bello è dal serpente delle origini, portata col corpo in azione in vita è stata dalla Madre, la luce da chi cammina è in vista.

**Isaia 51,5** Al freddo ed al fango, alla polvere dell'esistenza è stato dall'Unico giù con Gesù all'esistenza portato il seme. E' alla vista in vita, è dalla Madre, è alla luce la Parola col Cuore, l'ha portato l'Unico ad esistere. E' per i viventi la forza dello sperare portato, di Dio il braccio è all'esistenza. Sii è alla prigione del serpente recato dagli angeli.

**Isaia 51,6** Sorto col corpo alla luce in vita è dalla Madre, si sentono forti i lamenti; così ai viventi porta al mondo dentro a esistere il Cuore. Recato da Dio

esce con l'Unigenito col corpo giù dagli uomini spaventati. La rettitudine che è in cielo così si vede alla luce inviata ad una formica che racchiusa la porterà ad uscire in terra. Così l'empio finirà. Dentro del serpente la perversità sarà bruciata. Ad abitare è al mondo la rettitudine della vita portata. Come angeli saranno i viventi condotti alla fine; inviata la salvezza completa è dal serpente. Un fanciullo d'uomo al mondo è uscito a recare la giustizia. Finalmente è al serpente venuto lo spavento.

**Isaia 51,7** Per bruciare dai viventi il peccare Dio è in Giuda in azione sceso. Alla polvere in vista degli uomini si porta col corpo. Tutto è dentro il cuore vivente di Dio, dalla prescelta si è alla vista portato nel chiuso di una stalla, iniziano gli angeli a portarsi con la luce, si recano i Magi alla porta; il volto puro Dio giù ha recato.

**Isaia 51,8** Così è la rettitudine dall'empio. E' per mangiarlo all'opera. A recare la rettitudine giù all'essere ribelle è l'Unico. Alla vergogna piena in pienezza reca un giusto. Indica all'esistenza del serpente perverso un uomo uscito all'esistenza del mondo. Gesù finalmente generato portato col corpo in casa è con la Madre...

**Isaia 51,9** Così è la rettitudine dall'empio. E' per mangiarlo all'opera portatosi. Svegliatosi è con la pelle all'esistenza. Il cuore sorto è alla vista, con questi (con Gesù) in aiuto IHWH in azione si porta col corpo. L'Essere così per esistere dai viventi si è versato nel sangue e un corpo reca completo da fanciullino, in vita è dalla Madre uscito. Al serpente portato dall'Unico, venuto al mondo è l'Unigenito, uscito in vita, chiusosi giù dentro per finire Raab. Ai viventi annuncia del potente serpente la fine totale per il Figlio.

**Isaia 51,10** Così è la rettitudine dall'empio, è a mangiarlo all'opera portatosi. Al mondo al serpente l'ha portato l'Unico, (gli) viene al mondo a stare con l'Unigenito fuori in vita una spada per finirlo. E' il Vivente dai viventi ad esistere, per finire la perversità, dell'amarezza nella casa entrato, uscito alla desolazione del mondo, della vita a vedere la putredine è. E' in vita la strada del Potente dell'aldilà per la redenzione.

**Isaia 51,11** Reca col soffio alla malattia la forza, è la cupidigia dell'esistenze a bruciare, e dentro reca l'energia, la reca da casa l'Unigenito. E giù è stata portata l'energia col Figlio inviata al mondo che reca luce ai viventi in prigione per finire l'iniquità del commettere misfatti. Il corpo per espiare la pena sorge. A risorgere porta gli infermi. I viventi dalla prigione escono. Dall'esistenza a bruciare è l'orgoglio. L'energia degli angeli in pienezza reca ad esistere nel cammino, ed ai pascoli inizierà a guidare.

**Isaia 51,12** Si incontra la rettitudine che era alle origini. Inviata così è al mondo portata dall'Unigenito in vita per guidare i viventi a retta vita. Inizia completo a portarsi il segno: è col corpo il Terribile da uomo a esistere, a morire porterà per i viventi il Figlio che ha inviato.

**Isaia 51,13** E totale sorge la virtù del Signore. In vista dentro ha portato il Cuore al mondo dal cielo ed è in pienezza ad aiutare in terra si porta ed indica che la Parola racchiude la legge divina. Vive dell'Essere l'aiuto, alla sposa si è portata, dalla Madre in vita di persona è, chiuso in un uomo al mondo ai viventi si reca, è versata così la beatitudine, la rettitudine porta dagli angeli. Inviato al serpente

esce alla fossa gli porterà guai al mondo. Il veleno tutto fuori dai viventi porterà ad essere versato.

**Isaia 51,14** Da Madre partorito, giù in azione esce. Il serpente nel mondo in una trappola lo chiuderà e per il serpente l'Unigenito sarà alla morte. Il serpente al sepolcro lo porterà. Per il serpente l'Unigenito sarà chiuso, avvolto il corpo. Il Potente nella tomba la vita riporterà.

**Isaia 51,15** E l'Unigenito ucciso è stato, è la perversità del primo serpente uscita. E' così in un momento fuori, (ri)è in vita, (ri)porta l'essere fuori dai viventi; si riporta a rivelarsi, si è (ri)portato il Signore su, dentro l'Unico il segno della risurrezione ai viventi ha portato.

**Isaia 51,16** E per espiare la pena, per aiutare, il Figlio è da casa. La Parola, si è così portata al fango del serpente. E' la mano forte dal trono all'esistenza. E' stato alla sposa inviato il Cuore, in un fanciullino si è pienamente sbarrato in terra per portare il "no" degli uomini al serpente. Giù è stata portata la dolcezza ad esistere dell'Unico totalmente al mondo.

**Isaia 51,17** Al mondo per finire il peccare dai corpi col corpo è uscito dalla prescelta in azione recatosi in un corpo svuotato (dalle sue prerogative divine - la kenosis) recato dalla Madre all'esistenza, è da povero dal serpente in vita l'Unigenito per sradicarlo completamente con la forza della purezza. E' per aiutare il Signore venuto, la rettitudine porta in pienezza chiusa in un uomo. Ed inizia il segno che versato in una casa si vede completo il calice al mondo indicato alla malvagità del serpente uscito da bere, sarà per l'innocenza scesa che gli sarà la fine.

**Isaia 51,18** Guai (gli) saranno inviati da un vivente. L'energia uscirà del Potente. Il serpente uscirà dai viventi tutti per il Figlio che è stato in vita generato, al mondo portato dall'Unico. E' stato rinviato in vita dalla tomba per colpirlo è riversargli in casa un forza per aiutare il mondo. Vivranno dalla sposa figli che saranno nella vita gloriosa a entrare.

**Isaia 51,19** Il risorto dalla croce è con la Madre a uscire con gli apostoli nel mondo per incontrare tutti con la forza della rettitudine i viventi, sarà ad opprimere con il bastone (parola) in mano in cammino al mondo il demonio. Porta fuori il fuoco il Figlio affinché esca il male dentro recato. Gli uscirà la distruzione da un vivente che sta per incontrare col veleno della rettitudine.

**Isaia 51,20** Dentro i lamenti sono così dall'alto dalla Parola recati, il fuoco della rettitudine da casa gli rec dentro col corpo. L'Unigenito il fuoco retto al serpente chiuso porta giù, lo reca dentro, dalla croce inizieranno piaghe amare ad uscire in vita. Al serpente dal Terribile il veleno completamente è uscito, lo porta al mondo in cammino in azione col corpo, tutta la maledizione gli è così.

**Isaia 51,21** In cammino l'energia che accende la vita è stata inviata dall'Unico con l'Unigenito finalmente per i miseri del mondo, e per ubriacare totalmente lo porta al serpente. Inizia per i viventi ad esistere la forza angelica.

**Isaia 51,22** Per spegnere l'Unigenito l'essere ribelle dalla nube inviato è stato. Con la rettitudine è la calamità a portare al maledetto. E' così ad esistere la lite in azione, un vivente gliela porta al mondo, i lamenti al serpente rovescia, lo spavento gli è in vita. E' dagli oppressi venuta la rettitudine portata in pienezza

al mondo dal Crocifisso dal corpo in azione. Il serpente dal mondo l'Unigenito finalmente di rovesciare dentro il tempo così si porta. Spazza dagli uomini l'esistenza del serpente; verrà portato in un buco a stare. La Parola sarà dal Potente i risorti tutti a condurre. Il Crocifisso uscirà da testimoniaio.

**Isaia 51,23** Si riportò risorto dai morti. Fu ad entrare dentro nel mondo la forza del sangue recato. A scorrere fu la rettitudine. La felicità delle origini nei viventi nei corpi ha riportato. Del serpente l'anima con la rettitudine ha bruciato. Vivi li ha riportati inviandoli nell'aldilà per la perversità finita. Per dono nei viventi ci fu la rettitudine dell'origine, dai corpi scese l'orgoglio e il vigore riportò giù del Potente, nell'aldilà saranno a vivere.

[a.contipuorger@gmail.com](mailto:a.contipuorger@gmail.com)